

Rassegna stampa

Centro Studi C.N.I. 5 ottobre 2018



APPALTI

| | | | | | |
|-------------|----------|-------|---|-----------------|---|
| Sole 24 Ore | 05/10/18 | P. 30 | "APPALTI, MERCATO IN RIPRESA ADESSO SOLO CORRETTIVI MIRATI" | LATOUR GIUSEPPE | 1 |
|-------------|----------|-------|---|-----------------|---|

FINANZIAMENTI ALLE IMPRESE

| | | | | | |
|-------------|----------|-------|---|-----------------|---|
| Sole 24 Ore | 05/10/18 | P. 21 | PARNASI, CONSULENZA DA 100MILA EURO PER LA FONDAZIONE DEM | CIMMARUSTI IVAN | 2 |
|-------------|----------|-------|---|-----------------|---|

FORMAZIONE

| | | | | | |
|-------------|----------|-------|---|--|---|
| Sole 24 Ore | 05/10/18 | P. 28 | AIUTI ALLA FORMAZIONE PER LE NUOVE ATTIVITÀ PROFESSIONALI | | 3 |
|-------------|----------|-------|---|--|---|

| | | | | | |
|-------------|----------|-------|---|--|---|
| Sole 24 Ore | 05/10/18 | P. 28 | AIUTI ALLA FORMAZIONE PERLE NUOVE ATTIVITA' PROFESSIONALI | | 4 |
|-------------|----------|-------|---|--|---|

GRANDI OPERE

| | | | | | |
|-------------|----------|-------|---|---------------|---|
| Sole 24 Ore | 05/10/18 | P. 18 | I TAGLI DI SPESA RIPAGANO LE GRANDI OPERE | Lorenzo Forni | 5 |
|-------------|----------|-------|---|---------------|---|

ACQUA

| | | | | | |
|---------------------|----------|-------|---|---------------------|---|
| Corriere Della Sera | 05/10/18 | P. 22 | IL 41,5% DELL'ACQUA SI PERDE PRIMA DI ARRIVARE A ROMA | STELLA GIAN ANTONIO | 6 |
|---------------------|----------|-------|---|---------------------|---|

TERREMOTO

| | | | | | |
|-------------|----------|-------|---|--|---|
| Sole 24 Ore | 05/10/18 | P. 21 | FARABOLLINI LA SPUNTA SU PIROZZI, IL GEOLOGO E' NUOVO COMMISSARIO | | 8 |
|-------------|----------|-------|---|--|---|

AVVOCATI

| | | | | | |
|-------------|----------|-------|---------------------------------|------------------|---|
| Italia Oggi | 05/10/18 | P. 11 | FORTUNATI GLI AVVOCATI TEDESCHI | GIARDINA ROBERTO | 9 |
|-------------|----------|-------|---------------------------------|------------------|---|

| | | | | | |
|-------------|----------|-------|---|-----------------------|----|
| Sole 24 Ore | 05/10/18 | P. 26 | MASCHERIN: CRUCIALI NELLA SOCIETA' CHE CAMBIA | GALIMBERTI ALESSANDRO | 10 |
|-------------|----------|-------|---|-----------------------|----|

PERITI INDUSTRIALI

| | | | | | |
|-------------|----------|-------|---|--|----|
| Italia Oggi | 05/10/18 | P. 35 | I periti industriali tra gli ordini triennali | | 11 |
|-------------|----------|-------|---|--|----|

COMMERCIALISTI

| | | | | | |
|-------------|----------|-------|--|------------------|----|
| Sole 24 Ore | 05/10/18 | P. 26 | MIANI: TEMPI BREVI PER LA RIFORMA DELL'ORDINAMENTO | MICARDI FEDERICA | 12 |
|-------------|----------|-------|--|------------------|----|

QE

| | | | | | |
|-------------|----------|-------|-------------------------------------|--|----|
| Italia Oggi | 05/10/18 | P. 34 | LEGITTIMO IL QE SUI TITOLI DI STATO | | 13 |
|-------------|----------|-------|-------------------------------------|--|----|

CYBERSECURITY

| | | | | | |
|-------------|----------|-------|----------------|--|----|
| Sole 24 Ore | 05/10/18 | P. 33 | Cyber Security | | 14 |
|-------------|----------|-------|----------------|--|----|

ENI

| | | | | | |
|-------------|----------|------|--|------------------|----|
| Sole 24 Ore | 05/10/18 | P. 1 | ENI, SCOPERTO IN ADRIATICO UN MEGA GIACIMENTO DI GAS | GILIBERTO JACOPO | 15 |
|-------------|----------|------|--|------------------|----|

INFRASTRUTTURE

| | | | | | |
|---------------------|----------|-------|--|----------------|----|
| Corriere Della Sera | 05/10/18 | P. 13 | Bologna e il raccordo sulla A14 ricostruito in 55 giorni | Daniela Corneo | 18 |
|---------------------|----------|-------|--|----------------|----|

| | | | | | |
|-------------|----------|-------|---|--|----|
| Sole 24 Ore | 05/10/18 | P. 18 | Maxi-piano delle infrastrutture con regole chiare e trasparenti | | 19 |
|-------------|----------|-------|---|--|----|

«Appalti, mercato in ripresa Adesso solo correttivi mirati»

CONTRATTI PUBBLICI

Michele Corradino (Anac): sull'appalto integrato nessun passo indietro

Giuseppe Latour

Sono in netto aumento le risorse che il sistema dei bandi per la realizzazione di opere pubbliche mette in circolazione. A testimoniare è il Rapporto sulle infrastrutture strategiche presentato ieri a cura dell'Ufficio studi della Camera in collaborazione con l'Autorità anticorruzione e il Cresme.

Il dato più rilevante riguarda le aggiudicazioni: si tratta dei bandi che, dopo la pubblicazione, chiudono il loro percorso e vengono assegnati a un'impresa. «Nei primi sei mesi del 2018 - si legge - c'è stata una crescita del numero di aggiudicazioni del 43%, mentre gli importi aggiudicati aumentano del 75%». Il monitoraggio - precisa - riguarda le sole aggiudicazioni di appalti di lavori di importo superiore al milione di euro.

Segnali positivi che riguardano anche i bandi, cresciuti nei primi sei mesi dell'anno del 53 per cento. E che il consigliere dell'Anac Michele Corradino interpreta con uno sguardo rivolto al sistema di regole che governa gli appalti nel nostro Paese: «Questi numeri vanno nella stessa direzione di quelli dell'Autorità anticorruzione, che parlavano di un aumento del 41% nel primo quadrimestre 2018. Guardando a queste cifre, è evidente che il

mercato, dopo una crisi profonda, sta ripartendo. E questo porta a una considerazione». Quale? «Sarebbe grave se adesso facessimo la scelta di buttare il codice appalti a mare, proprio ora che il mercato si è ripreso».

Adesso che le pubbliche amministrazioni stanno dimostrando di averlo digerito, sarebbe un errore smontare il Dlgs 50 del 2016. Questo, però, non esclude la necessità di intervenire, come il Governo sta progettando di fare. «Non neghiamo che servano dei correttivi, delle semplificazioni - prosegue Corradino - ma l'impianto generale del codice deve rimanere».

Quali sono le semplificazioni di cui il sistema ha bisogno? «La prima riguarda la progettazione. Con una premessa, per precisare la posizione dell'Anac: il divieto di appalto integrato va mantenuto». Peraltro sul punto, dopo le dichiarazioni di segno opposto della consigliera Ida Nicotra, anche il presidente Anac, Raffaele Cantone ieri ha spiegato alla Camera: «Ho sempre detto di essere contrario e resto contrario al ripristino dell'appalto integrato, perché ha manifestato in più occasioni di creare problemi».

Sull'affidamento congiunto di progettazione ed esecuzione, però, sono possibili aperture limitate, secondo Corradino: «Ci sono opere nelle quali c'è oggettivamente ben poco da progettare. Quando c'è un alto livello di standardizzazione, è possibile rinunciare al divieto di appalto integrato. Oppure, in alternativa, è possibile pensare a un progetto semplificato, che faciliti la vita delle Pa». In sostanza, è possibile allargare il perime-

tro delle eccezioni (già presenti nel codice attuale) senza però far cadere il principio generale del divieto.

Il secondo punto riguarda l'affidamento degli appalti basato sul prezzo più basso. Per il consigliere Anac l'offerta economicamente più vantaggiosa (l'aggiudicazione basata sulla qualità delle offerte e non solo sul prezzo) «è un principio essenziale, perché premia le imprese che fanno sviluppo». Però, «ci siamo resi conto che ci sono opere e servizi nei quali non ha senso andare a valutare la qualità. Ancora una volta, parliamo di opere e servizi standardizzati».

In questi casi, addirittura, spesso le amministrazioni, per rispondere agli obblighi del codice, oggi strutturano gare con sistemi creativi che finiscono nel mirino dei giudici amministrativi. Ad esempio, facendo ricorso alle gare «sigillate»: procedure nelle quali a tutte le imprese viene attribuito lo stesso punteggio sulla qualità, con assegnazione di fatto basata solo sul prezzo. «Si potrebbero prevedere alcuni casi limitati nei quali, indipendentemente dall'importo della gara, sarà possibile usare il massimo ribasso». Con un'avvertenza - dice Corradino -: «Dobbiamo prevedere metodi anti-turbativa, meccanismi anche matematici che ci garantiscano contro i cartelli delle imprese».

Oltre alle semplificazioni, però, per il consigliere Anac c'è un altro tema centrale: attuare i pezzi del codice che sono rimasti sulla carta. Uno in particolare: il sistema di qualificazione delle stazioni appaltanti. Perché - conclude - «dobbiamo avere una Pa capace di stare sul mercato».



DENTRO LA NOTIZIA

INCHIESTA SUI FINANZIAMENTI ILLECITI

Parnasi, consulenza da 100mila euro per la fondazione dem

Una «fittizia» consulenza da 100mila euro avrebbe dovuto far lievitare il presunto «finanziamento illecito» dell'imprenditore capitolino Luca Parnasi alla fondazione Eyu, cassaforte del Pd renziano. L'operazione, nel complesso, doveva raggiungere la somma di 250mila euro.

L'ipotesi dei pm è che i finanziamenti «illeciti» alla politica sarebbero celati da consulenze regolarmente svolte e fatturate dalla fondazione. Di questo si sarebbe parlato nel corso di un incontro avvenuto tra Parnasi e il tesoriere dem Francesco Bonifazi, presidente anche di Eyu. L'indagine ha già dimostrato un primo

presunto finanziamento illecito per 150mila euro. Ora però gli inquirenti hanno scoperto, dopo i sequestri dei giorni scorsi, che il presunto obiettivo era di raggiungere la somma di 250mila euro. Traccia di questa seconda elargizione, per 100mila euro, era già contenuta nelle intercettazioni telefoniche, ora però gli investigatori hanno la prova. Si tratta di un contratto con cui Parnasi in-



Luca Parnasi
 Imprenditore romano

tendeva affidare alla fondazione un nuovo studio per un valore di 100mila euro. L'operazione, però, non va in porto, in quanto a giugno l'immobiliarista finisce in carcere.

—**Ivan Cimmarusti**

© RIPRODUZIONE RISERVATA



SPAZIO PROFESSIONISTI

AIUTI ALLA FORMAZIONE PER LE NUOVE ATTIVITÀ PROFESSIONALI

La Regione Friuli Venezia Giulia promuove la formazione dei professionisti durante i primi tre anni di attività, al fine di rafforzare e aggiornare, in termini di eccellenza e di qualità, le loro competenze e abilità individuali, incoraggiando la competitività e riducendo i rischi di obsolescenza professionale.

Con queste finalità, i professionisti possono beneficiare di contributi a copertura delle spese di formazione sostenute, o da sostenere,

nei primi tre anni di attività professionale, che sia esercitata in forma individuale, associata o societaria. Le spese possono riguardare uno o più percorsi formativi, che devono essere realizzati da organismi di formazione accreditati, enti o strutture pubbliche e private, ordini professionali, scuole o università. Inoltre, le attività formative devono essere connesse con l'attività esercitata e non possono essere svolte tramite formazione a distanza.

a cura di **Confprofessioni**

FRIULI VENEZIA GIULIA

PROGRAMMA

Fondi regionali - Legge regionale 22 aprile 2004, n. 13

TITOLO

Contributi ai professionisti per la formazione nei primi tre anni di attività professionale

ISTITUZIONE

RESPONSABILE

Regione Friuli Venezia Giulia, Servizio innovazione e professioni, Struttura stabile per il coordinamento delle misure a favore dei liberi professionisti

SCADENZA

Nessuna scadenza. La domanda può essere presentata fino a 60 giorni decorrenti dalla scadenza del triennio

DIMENSIONE CONTRIBUTO

L'ammontare del contributo è pari al 90% delle spese ammissibili se non è mai stata presentata nessuna dichiarazione relativa al fatturato, al 70% se il valore d'affari desumibile è inferiore a 20.000 €, al 50% se è compreso tra 20.000 € e

40.000 €, al 30% se è superiore a 40.000 €. Contributo complessivo per singolo beneficiario: 10.000 €

BENEFICIARI

Professionisti ordinistici iscritti a ordini o collegi; professionisti non ordinistici aderenti ad associazioni inserite nel registro regionale; professionisti non ordinistici, titolari di assicurazione R.C. per danni arrecati nell'esercizio dell'attività professionale, iscritti a un'associazione professionale inserita nell'elenco ministeriale. I professionisti devono aver iniziato l'attività professionale da non più di tre anni, oppure devono aver variato il codice ATECO negli ultimi tre anni

DURATA

Il percorso deve iniziare in una data compresa tra la data di inizio dell'attività e la scadenza del triennio, e concludersi entro i 12 mesi dopo la scadenza del triennio



SPAZIO PROFESSIONISTI

AIUTI ALLA FORMAZIONE PER LE NUOVE ATTIVITÀ PROFESSIONALI

La Regione Friuli Venezia Giulia promuove la formazione dei professionisti durante i primi tre anni di attività, al fine di rafforzare e aggiornare, in termini di eccellenza e di qualità, le loro competenze e abilità individuali, incoraggiando la competitività e riducendo i rischi di obsolescenza professionale.

Con queste finalità, i professionisti possono beneficiare di contributi a copertura delle spese di formazione sostenute, o da sostenere,

nei primi tre anni di attività professionale, che sia esercitata in forma individuale, associata o societaria. Le spese possono riguardare uno o più percorsi formativi, che devono essere realizzati da organismi di formazione accreditati, enti o strutture pubbliche e private, ordini professionali, scuole o università. Inoltre, le attività formative devono essere connesse con l'attività esercitata e non possono essere svolte tramite formazione a distanza.

a cura di **Confprofessioni**

FRIULI VENEZIA GIULIA

PROGRAMMA

Fondi regionali - Legge regionale 22 aprile 2004, n. 13

TITOLO

Contributi ai professionisti per la formazione nei primi tre anni di attività professionale

ISTITUZIONE

RESPONSABILE

Regione Friuli Venezia Giulia, Servizio innovazione e professioni, Struttura stabile per il coordinamento delle misure a favore dei liberi professionisti

SCADENZA

Nessuna scadenza. La domanda può essere presentata fino a 60 giorni decorrenti dalla scadenza del triennio

DIMENSIONE CONTRIBUTO

L'ammontare del contributo è pari al 90% delle spese ammissibili se non è mai stata presentata nessuna dichiarazione relativa al fatturato, al 70% se il valore d'affari desumibile è inferiore a 20.000 €, al 50% se è compreso tra 20.000 € e

40.000 €, al 30% se è superiore a 40.000 €. Contributo complessivo per singolo beneficiario: 10.000 €

BENEFICIARI

Professionisti ordinistici iscritti a ordini o collegi; professionisti non ordinistici aderenti ad associazioni inserite nel registro regionale; professionisti non ordinistici, titolari di assicurazione R.C. per danni arrecati nell'esercizio dell'attività professionale, iscritti a un'associazione professionale inserita nell'elenco ministeriale. I professionisti devono aver iniziato l'attività professionale da non più di tre anni, oppure devono aver variato il codice ATECO negli ultimi tre anni

DURATA

Il percorso deve iniziare in una data compresa tra la data di inizio dell'attività e la scadenza del triennio, e concludersi entro i 12 mesi dopo la scadenza del triennio



I TAGLI DI SPESA RIPAGANO LE GRANDI OPERE

di **Lorenzo Forni**

Italia ha registrato nel 2017 un avanzo di conto corrente della bilancia dei pagamenti di circa 50 miliardi, e – siccome l'avanzo corrente della bilancia dei pagamenti è pari alla differenza tra risparmio e investimenti domestici – ciò segnalerebbe la possibilità di accrescere gli investimenti domestici utilizzando il risparmio interno. Invece, parte del risparmio lascia il Paese e viene investito in attività estere.

Il deficit di investimenti dell'Italia è ampio e riconosciuto, sia in quelli pubblici che privati. Quest'ultimo sono calati da circa il 19% del Pil nel 2007 al 15% nel 2017, valore più basso tra i principali Paesi europei. Si sta osservando una ripresa negli ultimi trimestri, in parte dovuta agli incentivi fiscali, ma il gap rimane ampio. Anche gli investimenti pubblici si sono fortemente ridotti dalla crisi del 2008, e si situano nel 2017 al 2% del Pil. Inoltre, con una popolazione che invecchia e con una forza lavoro che si ridurrà nei prossimi anni, si rende necessario aumentare la produttività del lavoro in modo che un numero minore di lavoratori possa sostenere una popolazione inattiva crescente. Anche da questo punto di vista dunque occorre aumentare gli investimenti. Per investimenti bisogna intendere sia quelli fisici in macchinari, sia quelli in ricerca, sia quelli in istruzione che accrescono il capitale umano.

Quindi si pone il problema di come rilanciare gli investimenti nel nostro Paese. Quale politica di bilancio è coerente con l'obiettivo di aumentarli? Bisogna aumentare o ridurre il disavanzo pubblico? Chi sostiene che l'aumento delle spese per investimenti pubblici possa (se non debba) essere fatto in disavanzo parte dal (giusto) presupposto che, come abbiamo indicato, il risparmio del Paese è al momento superiore agli investimenti domestici. Quindi, l'aumento della spesa per investimenti pubblici permetterebbe di ridurre la differenza tra risparmio domestico e investimenti, accrescendo questi ultimi. In tale modo ci si potrebbe muovere verso un maggiore equilibrio tra risparmio e investimenti. Tale equilibrio però è un equilibrio al ribasso, perché i maggiori investimenti pubblici rischierebbero di essere compensati da minori investimenti privati. Vediamo perché.

Consideriamo il caso in cui il governo aumenti gli investimenti in infrastrutture, accrescendo il disavanzo. Il Tesoro dovrà emettere una maggiore quantità di titoli di Stato, i quali andranno assorbiti utilizzando prevalentemente risparmio domestico. Questa quota di risparmio andrà trovata riducendo quella che va a finanziare investimenti privati. Gli investimenti pubblici finanziati in deficit andrebbero a spiazzare quelli privati.

Questo ragionamento non assume che l'aumento del disavanzo porti a un aumento dello spread sui titoli di Stato e dunque dei costi di finanziamento per il sistema economico e rimane valido anche a spread invariato. Il caso sarebbe diverso se i maggiori titoli di Stato emessi sul mercato venissero venduti all'estero o acquistati disinvestendo attività italiane detenute in titoli esteri, perché in tal modo si avrebbe un afflusso di capitali: gli investimenti complessivi del Paese aumenterebbero a parità di risparmio nazionale e il maggior afflusso di capitali andrebbe a finanziare l'aumento della spesa per investimenti pubblici, senza che il maggior disavanzo spiazzasse gli investimenti privati. Tuttavia appare difficile pensare che, in questa fase, risparmi esteri o investiti all'estero da residenti vogliano finanziare un aumento del disavanzo italiano.

Tutto sommato, quindi, nella congiuntura attuale non pare una strategia vincente quella di fare investimenti pubblici in disavanzo. Pare invece più opportuno trovare le risorse per un aumento delle spese infrastrutturali all'interno del bilancio, razionalizzando altre voci di spesa. Pensare di finanziare i maggiori investimenti pubblici aumentando le tasse, qualcosa che comunque non è in discussione al momento, non sarebbe anch'esso efficace perché anche l'aumento delle tasse ridurrebbe il risparmio privato domestico (e quindi il finanzia-

mento degli investimenti privati). Quindi, la via maestra resta quella di trovare le risorse razionalizzando le voci di spesa.

Chi sostiene che sia necessario utilizzare il bilancio pubblico in disavanzo per rilanciare gli investimenti, dovrebbe chiedersi come mai parte del risparmio nazionale si diriga verso investimenti esteri invece che attivare investimenti domestici. Evidentemente i risparmiatori ritengono che i rendimenti attesi siano più alti all'estero. E qui arriviamo al punto del problema, e cioè che per aumentare gli investimenti privati, tra le altre cose, bisogna aumentare la redditività attesa e la fiducia nel sistema produttivo italiano nel suo complesso.

Insomma, aumentare il disavanzo di bilancio non pare essere la strategia migliore per rilanciare gli investimenti. Una politica appropriata sarebbe quella di razionalizzare le componenti di spesa in modo da fare spazio per maggiori investimenti infrastrutturali – di cui il Paese ha molto bisogno – senza aumentare il disavanzo, e al tempo stesso creare un contesto più favorevole agli investimenti privati e alla crescita dimensionale delle imprese in modo che il risparmio privato domestico possa trovare uno sbocco interno.

Professore di Economic policy all'Università di Padova e Managing director di Prometeia Associazione

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LE RISORSE NON VANNO TROVATE FACENDO ALTRO DEFICIT, MA RAZIONALIZZANDO LA SPESA PUBBLICA



LA CONDOTTA E I PROGETTI FERMI DA ANNI

Il 41,5% dell'acqua si perde prima di arrivare a Roma

di Gian Antonio Stella

«**A**l lago di Bracciano le caprette pascolano sui fondali in secca». È passato un anno dall'estate 2017 in cui una Roma assetata fu costretta a prendersi l'acqua dal bacino del Parco naturale. Polemiche: «Mai più!». La stessa Acea, poche settimane dopo, rilanciava l'allarme: l'acquedotto più importante, che disseta 7 romani su 10, è vecchio, malmeso, esposto ai terremoti. In caso di guai seri, la capitale potrebbe restare senza acqua per mesi e mesi. Con danni incalcolabili. Nei Paesi seri si sarebbero precipitati: non corriamo rischi. Macché...

Intendiamoci, l'Acquedotto del Peschiera è stato ed è davvero una benedizione per Roma e i romani. E la scelta della «multiutility» capitolina di celebrare gli ottant'anni della condotta con una mostra aperta proprio in questi giorni al Palazzo delle Esposizioni è un omaggio al servizio offerto a generazioni di cittadini con quell'acqua che sgorga dalla grotta nel Monte Nuria a Cittaducale, Rieti.

Il problema, però, resta: e la prevenzione? Domani? Dopodomani? L'ultima emergenza dell'anno scorso mise Roma quasi in ginocchio. Titoli indimenticabili: «Il sindaco braccianese: Roma ci ruba l'acqua». «Siccità, l'allarme di Zingaretti: "Sta finendo l'acqua a Roma"». «Raggi: "È inimmaginabile che un milione di romani non abbiano l'acqua"». Baruffe infuocate fino a un compromesso. Affidato alla buona sorte...

«E così sono tutti felici e contenti», commentò amaro

l'ambientalista ed ex magistrato Gianfranco Amendola nel suo blog sul *Fatto*, «il problema dell'acqua di Roma si è risolto con accordo e tripudio

generale del ministero dell'Ambiente, della Regione Lazio, della sindaca di Roma e dell'Acea: niente razionamenti, abbiamo scherzato; possono continuare i prelievi dal lago di Bracciano, ma, sia chiaro, in forma ridotta e poi, sia sempre chiaro, cesseranno alla fine dell'estate, quando, si spera, torneranno le piogge».

Ma ci si può affidare solo a Giove pluvio? Certo, la natura è sempre stata storicamente generosa con la Città Eterna. Al punto che Strabone, ai tempi di Gesù, scriveva: «La quantità d'acqua che viene condotta nella città è talmente grande che attraverso la città e nei canali sotterranei scorrono veri e propri fiumi e quasi ogni casa ha condutture e serbatoi propri e possiede fontane che zampillano in abbondanza».

Il guaio è che Roma, di acqua, ne ha anche sprecata e continua a sprecarne tanta. Basti dire che dalle sorgenti ai rubinetti, lungo gli «8.100 chilometri di reti di distribuzione e di diramazione agli utenti» perde il 41,5% dell'acqua potabile a disposizione. Una media perfino superiore (nonostante 23 secoli di esperienza a partire dal primo acquedotto voluto da Appio Claudio) allo sperpero medio italiano: 38%. Il più alto d'Europa. Spreco accompagnato dalla bolletta più bassa, poco più di 1 euro a metro cubo. Un terzo della bolletta fiorentina, un quinto di quella di grandi città europee dove la dispersione è intorno al 6%.

Certo è che già nel luglio 2017, recuperando studi e proposte più antichi, sotto pressione per la crisi «delle ca-

prette al pascolo a Bracciano», l'Acea denuncia tutti i pericoli e delinea un progetto per risolvere il problema. L'acquedotto più importante per Roma, spiega, «attraversa zone ad elevatissimo rischio sismico e idrogeologico, come si evince dalle cartografie allegate, e una sua improvvisa interruzione, causata da un eventuale evento sismico o franoso, provocherebbe un disservizio alla popolazione dell'intera area metropolitana di Roma per un tempo non inferiore a 6 mesi». Serve dunque un raddoppio.

Costruito nel 1938, «realizzato con tecnologie ad oggi ampiamente superate», lesionato già dal terremoto in Umbria e nelle Marche del settembre '97, logorato da ottant'anni d'«esercizio ininterrotto» che hanno imposto «continui interventi di manutenzione straordinaria intensificati dai ripetuti eventi sismici nell'Appennino Centrale», insiste il documento di Acea, l'acquedotto attuale non è manco «ispezionabile senza causare la totale interruzione dei 9 mc/sec trasportati». Conclusione: «Risulta improrogabile procedere alla realizzazione del nuovo Tronco Superiore Peschiera». Cioè una nuova condotta «totalmente in galleria con un tracciato di circa 27 km, sostanzialmente parallelo a quello esistente che consentirà il trasporto dell'intera portata». Urgente. Anzi: urgentissimo.

Tanto più che, mette in guardia la società, «le autorizzazioni, gli atti di assenso e i nulla osta, comunque denominati necessari, per l'esecuzione delle opere» rischiano di portar via un sacco di tempo. I timbri indispensabili alla via libera, per capirci, sono 14 e vanno richiesti a un'infinità

di enti e autorità diversi, dai comuni di Castel S. Angelo, Cittaducale, Rieti, Belmonte in Sabina, Torricella in Sabina, Montenero Sabino, Mompeo, Salisano alle «Opere idroelettriche Salto e Turano». Itinerari burocratici che potrebbero allungare, anche di molto, i due anni e mezzo necessari previsti per il cantiere. Bene: passata l'emergenza, non si è più mossa foglia. Certo, ogni tanto il tema torna a galla. Ma senza più quella drammaticità e quell'urgenza che emergevano dal dossier-denuncia. E così, un mese fa, l'Autorità di Bacino del Tevere e dell'Appennino centrale ha deciso di mandare a tutti, dal premier ai ministri competenti, dal governatore al sindaco, una lettera. Firmata dal segretario generale Erasmo D'Angelis. «Oggetto: Elevato rischio approvvigionamento idrico per il Lazio Centrale ATO2 e la Capitale. Urgenza di definizione del progetto esecutivo e di avvio dei lavori». Lettera dove si ricorda la necessità di questo nuovo acquedotto del Peschiera poiché la condotta attuale «attraversa un territorio in un contesto idrogeologico e geofisico tra i più rischiosi del Paese, sottoposto a forti sollecitazioni tettoniche e telluriche».

Il tutto, dicevamo, nella totale assenza di protezioni e sistemi antisismici: «Tale condizione, in caso di evento, avrebbe conseguenze drammatiche per l'approvvigionamento idropotabile e la sicurezza sanitaria della popolazione dell'ATO2 Lazio Centrale e dell'area metropolitana di Roma, non essendo possibile ricorrere a fonti alternative d'approvvigionamento di adeguata entità». Rileggiamo: «conseguenze drammati-

che». Ricordato d'aver espresso preoccupazioni chiedendo l'immediato avvio alle procedure per la sostituzione della vecchia condotta, l'Autorità di bacino insiste:

«Nel novembre dello scorso anno l'Osservatorio Permanente degli Utilizzi Idrici del Distretto dell'Appennino Centrale, riunito da questa Autorità, ha ratificato la proposta tecnica presentata da Acea

SpA, evidenziando l'urgenza della realizzazione».

A farla corta: costruire il nuovo acquedotto, su un «tracciato di circa 27 km sostanzialmente parallelo a quello esistente» ma stavolta

con sistemi anti-sismici è, per l'autorità di bacino, improcrastinabile. Sarebbe davvero un peccato se, Dio non voglia, dovessimo intervenire ancora una volta «dopo» e non prima.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Dalle sorgenti ai rubinetti

La costruzione del Peschiera-Capore cominciò nel 1938 e terminò nel 1980. Trasporta solo acqua di sorgente



Corriere della Sera

Cos'è

● I lavori di costruzione dell'acquedotto del Peschiera cominciarono nel 1938 per essere ultimati, dopo varie tappe, nel 1980.

Il progetto iniziale si deve a Ernesto Nathan, sindaco di Roma dal 1907 al 1913

● Il sistema idrico convoglia solo acque sorgive (se si eccettua la «riserva» del bacino lacustre di Bracciano), quelle, in provincia di Rieti, del fiume Peschiera e delle sorgenti delle Capore, nelle vicinanze del fiume Farfa

● Il sistema idrico rifornisce 7 romani su 10

17

Giorni
 La durata del viaggio dell'acqua nel Peschiera

38

Per cento
 Lo sperpero medio delle reti idriche italiane, record europeo

30

Mesi
 La durata dei lavori prevista per la nuova condotta

La parola

ACEA

L'«Azienda comunale dell'elettricità e delle acque» nasce nella Capitale, per mano pubblica, nel 1909, con l'iniziale denominazione di «Azienda Elettrica Municipale». Dal 1937 si occupa anche delle risorse idriche di Roma. Nel 1999, per decisione del Campidoglio, «Acea spa» viene quotata in Borsa permettendo l'ingresso dei privati nell'azionariato



TERREMOTO NEL CENTRO ITALIA

Farabollini la spunta su Pirozzi, il geologo è nuovo commissario

Il geologo Piero Farabollini è il nuovo commissario straordinario per la ricostruzione post-terremoto nel Centro Italia. Una nomina prevista dal "decreto emergenze" e ratificata ieri al Consiglio dei ministri con un Dpcm firmato dal premier Giuseppe Conte insieme a quello per Marco Bucci a Genova (si veda pag. 12).

Farabollini - 58enne marchigiano, docente all'Università di Camerino e presidente dell'Ordine dei geologi regionale - succede alla dem Paola De Micheli e ha avuto la meglio su Sergio Pirozzi, ex sindaco di Amatrice oggi consigliere regionale, che era stato

caldeggiato dalla Lega. A esultare per Farabollini è stato infatti il vicepremier M5S Luigi Di Maio, che oltre a sottolinearne il «curriculum impressionante», ha voluto elogiare l'operatività e la distanza dalla politica: «È un professore, ma uno di quelli che sta sul campo,

Esulta Di Maio: «Curriculum impressionante, non è un uomo di partito. La migliore scelta possibile»

in mezzo alle macerie. Non un uomo di partito, ma la migliore scelta che potevamo fare».

Toccherà adesso a lui, che martedì sarà ad Accumoli con Di Maio per un sopralluogo, il compito di portare avanti la ricostruzione, dopo anni di interventi legislativi e frammentazione delle risorse.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Sono anch'essi tanti ma non troppi, scrive Die Woche, il magazine della Frankfurter Allgemeine

Fortunati gli avvocati tedeschi

Con la Rechtschutzversicherung, assicurazione spese legali

da Berlino

ROBERTO GIARDINA

Giovanni Agnelli era «l'avvocato», ma avvocato non era. Laureato in legge, come me. La laurea è il primo passo, poi bisognerebbe continuare a studiare e a lottare per diventare appunto un legale, un magistrato, un notaio. Qualche giorno dopo essere diventato dottore in legge a Torino, ricevetti una mezza dozzina di offerte da aziende piemontesi, ma io già lavoravo come cronista. Altri tempi. Oggi, temo, una laurea come la mia serve a poco in Italia. E i giovani avvocati, mi dicono, di rado guadagnano abbastanza. In Germania sono tanti, ma non troppi, scrive *Die Woche*, il magazine della *Frankfurter Allgemeine*. Erano appena 12.600 nel 1950, quando la Repubblica Federale aveva un anno di vita. Poco più di 18

mila negli anni Sessanta, 58 mila nel 1990 quando caduto il Muro le due Germanie divennero una. Ma quasi il doppio dieci anni dopo, 104 mila. La riunificazione portò migliaia di cause per stabilire la proprietà di case e poderi espropriati dalla dittatura rossa, o vendute per poco da chi aveva deciso di andare all'ovest. Ancora un forte balzo nel 2010, oltre 153 mila. Ed oggi gli avvocati sono 164.700. «Uno Stato di diritto ha bisogno di giuristi ben preparati se vuol funzionare bene», scrive *Die Woche*.

I tedeschi sono litigiosi. Litigano i vicini di casa, e ti denunciano anche se non tagli regolarmente l'erba del tuo giardino. Litigano gli automobilisti, e ti querelano per un insulto. Cause facili perché esiste la *Rechtschutzversicherung*, l'assicurazione per le spese legali, che ti copre anche se sei tu a denunciare qualcuno.

Bastano 200 euro, anche meno, per non avere problemi.

Gli studenti di legge sono 116 mila, la facoltà più frequentata dopo quella di lettere, ma hanno buone prospettive: dopo la laurea, sono quelli che possono sperare in un buon stipendio iniziale, 58.400 euro in media. Un giovane medico arriva a 55.300, e poco meno guadagna un laureato in informatica, e un ingegnere si ferma a 53 mila. Naturalmente non tutti diventano avvocati, molti entrano in magistratura o diventano notai (in alcuni Länder un avvocato può esercitare anche come notaio).

Oppure entrare nell'amministrazione pubblica: si diventa *Beamte*, funzionario, con particolari privilegi, tra cui il più importante la sicurezza di non poter venire licenziato.

E non si pagano trattenute per la pensione. Il 22% dei laureati entra in diplomazia: non tutti

diventeranno ambasciatori o primo segretario, ma anche se non si fa carriera lo stipendio è ben sopra la media.

Oppure, all'italiana, si entra in politica. Al *Bundestag* i giuristi sono 115, il gruppo più numeroso. Per un confronto, gli agricoltori sono appena nove. Avvocato è **Otto Schily**, che difese i terroristi della *Baader-Meinhof*, e divenne ministro e che divenne ministro degli interni, dal 1998 al 2005. È avvocato è l'ex cancelliere **Gerhard Schröder**. Sconfitto da **Frau Merkel**, rinunciò persino alla carica di deputato, per tornare alla professione, che esercita con successo. Entrambi hanno lasciato la politica attiva ma continuano a esercitare la professione. Schily, più anziano, per passione. Schröder sa mettere a frutto i rapporti internazionali stretti quando era cancelliere.

—© Riproduzione riservata—



Gerhard Schröder



PROFESSIONI

AL CONGRESSO DEGLI AVVOCATI

Mascherin: cruciali nella società che cambia

Dal nostro inviato
 CATANIA

Diritti, democrazia, ma prima ancora solidarietà. Il 34° Congresso forense si è aperto ieri a Catania in un clima di incertezza, determinata da contraddizioni che vengono da molto lontano ma che oggi somigliano al preavviso di una grande emergenza sociale. Se ne è avuta la chiara percezione nel discorso inaugurale del presidente del Cnf, Andrea Mascherin, davanti ai 2mila delegati congressisti e al ministro della Giustizia, Alfonso Bonafede. Mascherin è andato oltre lo spartito dell'intervento rituale, entrando in più di un passaggio nella stretta attualità sociale del Paese, prima ancora che professionale. Dalla contrapposizione violenta che ha ormai sostituito il confronto delle idee, ai diritti dei più deboli nei giorni dell'80° anniversario delle leggi razziali, il presidente del Cnf parlando a braccio ha insistito sul ruolo cruciale della giurisdizione, degli avvocati e più in generale degli Ordini, guarda

«Abbiamo il dovere di farci carico di questo momento storico perché nessun altro è in grado di farlo»

caso tra gli obiettivi più sensibili del cosiddetto popolo della rete. «Noi avvocati oggi siamo il baluardo di una società che sta abbandonando il linguaggio della solidarietà - ha detto Mascherin - abbiamo il dovere di farci carico di questo momento storico semplicemente perché non c'è nessun altro in grado di farlo. Può il nostro congresso dare questo segnale? Qui si discute ascoltando l'altro, non prevaricandolo». Parole utili per introdurre la vicenda dell'arresto del sindaco di Riace «di cui tutti parlano con derive ideologiche mentre se ne dovrebbe parlare nell'alveo del diritto e da parte di chi il diritto conosce». Questo modo di procedere «è un inquinamento della giurisdizione, il suo condizionamento esterno, una deriva che deve cessare perché ci sta portando al conflitto sociale che prima o poi esploderà». Chi oggi tutela il diritto e i diritti dei cittadini è in trincea, «tutto il sistema ordinistico è in trincea, ma sappiamo che va preservato, valorizzato e liberato da ogni forma di attacco. Senza il sistema ordinistico viene meno la protezione deontologica a tutela del cittadino».

Sul piano della politica della giurisdizione e della necessaria manutenzione del sistema, Mascherin ha avvertito che «è pericolosissimo alzare il rigore e le punizioni senza controbilanciarle con le garanzie del processo», ma è altrettanto azzardato ciò che è stato fatto negli ultimi anni con la giustizia a pedaggio (il contributo unificato, sempre più oneroso) perché ciò determina una giustizia censuaria, antidemocratica «cosa non solo sbagliata, ma criminale». E quanto alle riforme, il presidente del Cnf ha aggiunto che «non bisogna essere ammalati di riformite, perché le riforme procedurali non risolvono i tempi del processo, ma sono piuttosto gli investimenti in strutture, nel personale a rendere più efficiente il sistema». Anche perché «l'edilizia giudiziaria è davvero allo stremo, presto inizieranno a crollare vetri nei tribunali, affrontiamo allora questa emergenza. Nella Giustizia entrano tanti soldi (il Fug, ndr), utilizziamoli per il sistema, e così riusciremo anche ad abbassare i costi di accesso alla giustizia».

—Alessandro Galimberti

© RIPRODUZIONE RISERVATA



I periti industriali tra gli ordini triennali

«La categoria dei periti industriali deve essere annoverata tra quelle che fanno parte degli ordini laureati triennali, in tutte le sedi e a tutti i livelli». È quanto dichiarato da Giovanni Esposito, consigliere segretario del Consiglio nazionale dei periti industriali (Cnpi), «alla luce delle continue segnalazioni da parte degli ordini territoriali relative all'esclusione della categoria dei periti industriali dall'affidamento di incarichi di progettazione, direzione lavori e verifiche di opere pubbliche, spesso a causa del titolo formativo». Secondo Esposito «troppo spesso ci si scorda che la legge 89 del 2016, mentre ha reso obbligatoria la laurea quale titolo di accesso all'albo, ha fissato parallelamente un nuovo punto di partenza per la categoria, collocandola nell'alveo degli ordini laureati triennali». Le stazioni appaltanti, sempre secondo Esposito, continuano a non tenere in considerazione il disposto normativo.



CONVEGNO GIOVANI COMMERCIALISTI

Miani: tempi brevi per la riforma dell'ordinamento

Dal nostro inviato
 FOGGIA

Virgillito: il riordino nostra richiesta. Anedda: sulle pensioni i Giovani devono sollecitare il governo

Per i commercialisti novità in arrivo. Ad anticiparle il presidente del Consiglio nazionale della categoria Massimo Miani nel suo intervento al convegno nazionale dell'Unione giovani (Ungdcec) che si svolge in questi giorni a Foggia. Il 24 e il 25 ottobre

ci sarà l'assemblea della categoria e si dovrebbe concretizzare la riforma dell'ordinamento professionale. «Sono disposto ad aprire sulle riserve - dice Miani - ovviamente per attività ad alto livello qualitativo, come la certificazione dei bilanci». «Serve un regolamento della professione al passo con i tempi» spiega Miani che sull'equo compenso (o tariffe che dir si voglia) aggiunge: «Il vero problema del disagio è che facciamo un lavoro spesso non riconosciuto».

«La riforma dell'ordinamento - ricorda il presidente dell'Unione Gabriele Virgillito - è da anni tra le richieste dell'associazione». Walter Anedda, presidente Cassa dottori commercialisti, invita l'Ungdcec a farsi sentire con un Governo che nel dibattito sulle pensioni ha ignorato i giovani. «Un errore che la nostra Cassa non ha fatto e forse questo l'ha resa l'ente più stabile del panorama italiano».

— **Federica Micardi**

RIPRODUZIONE RISERVATA



Per l'avvocato generale della giustizia Ue

Legittimo il Qe sui titoli di stato

L'avvocato generale Melchior Wathelet ha proposto alla Corte di giustizia europea di convalidare il programma della Bce di acquisto di titoli di stato sui mercati secondari. Secondo un comunicato della Corte di giustizia europea, relativo alla causa C-493/17 Weiss e a., l'avvocato generale sostiene che il cosiddetto quantitative easing sui titoli di stato non viola il divieto di finanziamento monetario e non travalica il mandato dell'istituzione monetaria.

Il provvedimento sotto esame risale alla decisione del 4 marzo 2015, quando la Banca centrale europea (Bce) ha istituito un programma di acquisto di titoli di stato sui mercati secondari (Public sector asset purchase programme o Pspp). È uno dei quattro sottoprogrammi del programma ampliato di acquisto di attività («Expanded Asset Purchase Programme»; o App), annunciato dalla Bce nel gennaio 2015 e generalmente denominato «allentamento quantitativo» («quantitative easing»). Gli altri tre sottoprogrammi dell'App, rispetto ai quali il Pspp è accessorio,

riguardano l'acquisto di titoli privati.

L'App, e dunque il Pspp, mirano a contrastare i rischi di deflazione nella zona euro e a mantenere in tal modo la stabilità dei prezzi. Infatti, un acquisto consistente di titoli, ivi compresi titoli del settore pubblico, dovrebbe determinare un allentamento delle condizioni monetarie e finanziarie che consente alle imprese e alle famiglie di ottenere finanziamenti a prezzi più vantaggiosi. Ciò comporta, in linea di principio, un incentivo agli investimenti e ai consumi, il che contribuisce al ritorno dei tassi di inflazione al livello obiettivo, ossia un livello inferiore, ma prossimo, al 2%. Il Pspp, si legge, è stato istituito in un contesto in cui i tassi di riferimento Bce avevano raggiunto i loro limiti inferiori e si valutava che i programmi di acquisto di titoli privati non fossero sufficienti a raggiungere l'obiettivo. L'unica categoria di titoli idonea a fornire il volume di acquisti necessario per colmare il differenziale di inflazione, per il suo volume di mercato esistente, era quella dei titoli del pubblico.



nova²⁴ Cyber Security

L'EVOLUZIONE DELLA SICUREZZA NELL'ECOSISTEMA 4.0

Quinta tappa

Torino, lunedì 8 ottobre 2018, ore 9.30

Politecnico di Torino - Sala Consiglio di Facoltà
corso Duca degli Abruzzi, 24

- | | | | |
|-------|---|-------|---|
| 9.30 | REGISTRAZIONE DEI PARTECIPANTI | 11.30 | LA CYBERSECURITY NELLA GDO: IL CASO LEROY MERLIN Matteo Herin - Responsabile Sicurezza Operativa Leroy Merlin Daniilo Massa - CTO aizoOn |
| 10.00 | SALUTI ISTITUZIONALI Paolo Prinetto - Politecnico di Torino e Direttore Laboratorio Nazionale Cybersecurity del CINI Massimiliano Cipolletta - Vicepresidente con delega all'innovazione di Unione Industriale di Torino e Presidente di Digital Innovation Hub Piemonte | 11.45 | L'ANELLO DEBOLE DELLA SICUREZZA DEL MONDO DIGITALE: L'UTENTE Simone Rapizzi - Security Consultant Whiteready |
| 10.30 | CYBER RANGE: FORMAZIONE E ADESTRAMENTO IN AMBIENTE SIMULATO Alessandro Armando - Università di Genova & Laboratorio Nazionale Cybersecurity del CINI | 12.00 | LA CONVERGENZA DI IT E OT: PROBLEMA DI CULTURA E COMPETENZE Franco Deregibus - Direttore Digital Innovation Hub Piemonte |
| 10.45 | CYBERSECURITY E ARTIFICIAL INTELLIGENCE: SFIDE E OPPORTUNITÀ PER L'IOT IN IMPRESA 4.0 Marco Mezzalama - Politecnico di Torino Edoardo Calia - Vicedirettore dell'Istituto Superiore Mario Boella | 12.15 | CONCLUSIONI |
| 11.00 | SICUREZZA E RESILIENZA PER LE UTILITY E LE INDUSTRIE NON MANIFATTURIERE Tiziano Salmi - Chief Information Officer IREN Energia | 12.30 | Q&A Modera Luca De Biase , Caporedattore Il Sole 24 ORE |
| 11.15 | EXTENDED CYBERSECURITY - L'ESPERIENZA DI TIM SU LARGA SCALA DALLE GRANDI IMPRESE ALLE PMI Andrea Costa - Responsabile Pre Sales & Delivery Top Clients TIM | | |

Per informazioni:

Tel. 366.7210528
cybersecurity@ilsole24ore.com

Per partecipare:

www.ilsole24ore.com/cybertorino

in collaborazione con

Main Partner

Partner



GRUPPO **24 ORE**

ENERGIA. ENI, SCOPERTO IN ADRIATICO UN MEGA GIACIMENTO DI GAS



Il metano sotto il mare. L'Eni stima la presenza di circa 4 miliardi di metri cubi l'anno sotto il fondale dell'Adriatico

Jacopo Giliberto — a pagina 9



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Eni, scoperto in Adriatico mega giacimento di metano

ENERGIA

La rielaborazione dei dati geologici fa stimare 4 miliardi di metri cubi l'anno

Elettricità: allo studio il recupero degli «oneri» tagliati dalle bollette

Jacopo Giliberto

Sorpresa. Sotto la tavola di sabbia che forma il fondale dell'Adriatico c'è molto più metano di quanto si potesse sperare. Due numeri per fare il raffronto: oggi dai giacimenti sotto il fondo dell'Adriatico si estraggono 2,8 miliardi di metri cubi l'anno; le riserve individuate in questi mesi fanno pensare che invece si possano estrarre 4 miliardi di metri cubi l'anno. Tantissimo, rispetto ai 5,5 miliardi di metri cubi di gas estratti da tutti i giacimenti italiani nel 2017. Un soffio impercettibile, rispetto ai 75 miliardi di metri cubi che l'Italia ha bruciato nel 2017, dei quali 70 miliardi arrivati da lontano attraverso migliaia di chilometri di condotte.

Metabolizzare i dati

Ma ecco che cosa è accaduto. Mesi fa l'Eni aveva annunciato 2 miliardi di investimenti sull'Adriatico, che in Europa è una delle aree più ricche di metano e che viene sfruttato con intensità dagli anni 70. Nella raffineria pavese di Sannazzaro Ferrera Erbo-gnone è stato realizzato un colossale centro di elaborazione dei dati geologici, il Green Data Center, il cui cer-

vellone in questi mesi ha metabolizzato un'infinità di numeri che erano stati raccolti dal sottosuolo 25 anni fa.

E dall'esame dei dati geologici sono emerse le nuove riserve. Riserve, beninteso, ancora tutte da raggiungere ed estrarre.

Lavori in corso

I giacimenti in Adriatico parevano sempre più sfatiati. Le ultime piattaforme sembravano gli impianti Bonaccia e Clara, installati al largo della costa marchigiana. In queste settimane l'attività è ripartita in tutto il distretto petrolifero emiliano-romagnolo, come gli ordinativi ricevuti dalla Rosetti&Marino, dalla Cmit, dalla Righini e dalla Bonatti, con il ritorno dell'occupazione e delle assunzioni per centinaia di tecnici ed esperti, ma si sta muovendo soprattutto l'attività di ricerca e studio. Ora sono in attività davanti alle coste romagnole e marchigiane due piattaforme mobili assoldate dall'Eni, la Super Sundowner della Nabors e la Key Manhattan della Shelf. Una terza piattaforma mobile di ricerca è in fase di allestimento e entrerà in servizio in inverno. Inoltre è in programma un aggiornamento della piattaforma Bianca Luisella, nel mare al largo di Cattolica, Pesaro e Fano.

Giacimenti abbandonati

Gli italiani bruciano metano e petrolio con convinzione ma le riserve nazionali sono usate sempre meno. Di conseguenza cresce l'import. Qualche numero. Nel 2017 sono stati usati 71,1 miliardi di metri cubi di gas (+6%) mentre dai giacimenti italiani sono stati estratti 5,5 miliardi di metri cubi

(-4,3%). Nei primi sette mesi del 2018, cioè dal 1° gennaio al 31 agosto scorsi, l'Italia ha consumato 3,6 miliardi di metri cubi di gas nazionale (in lievissima crescita) su 47,1 miliardi di domanda complessiva (in leggero calo).

Il costo elettrico

Rimanendo nel comparto dell'energia, ma allargando lo sguardo al segmento delle bollette elettriche, ieri l'autorità dell'energia Arera è stata ascoltata dalla commissione Industria del Senato. Il problema è quello dei rincari delle tariffe: per frenarne la crescita l'autorità indipendente di regolazione ha limato una voce della bolletta, gli «oneri di sistema». Ma questa voce comunque rappresenta un costo da sostenere, un minore gettito stimato in quasi un miliardo nel secondo semestre del 2018, e quindi dovrà essere recuperata attraverso le bollette successive. Il percorso di recupero di questo gettito mancante sarà «su un arco di tempo che, al momento, si stima dell'ordine di quattro trimestri», ha detto ieri ai senatori il presidente dell'Arera, Stefano Besseghini. Il presidente della commissione parlamentare, Gianni Grotto (Cinque Stelle), ricorda che il sistema tariffario «ha generato distorsioni sul prezzo che vanno superate», tra le quali «l'enorme quantità di oneri». Una conferma viene dal mondo delle imprese di vendita di elettricità con Marco Bernardi, presidente di Illumia, secondo il quale il peso degli oneri ha «un valore complessivo di 15 miliardi di euro» con un credito che, propone Bernardi, potrebbe essere ceduto a una centrale d'acquisto dai venditori di elettricità.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



2,8

Miliardi di metri cubi
L'estrazione di metano dai giacimenti sotto il fondale dell'Adriatico

4

Miliardi di metri cubi
La produzione annua di gas stimata dopo la scoperta delle nuove riserve

5,5

Miliardi di metri cubi
L'estrazione complessiva di metano dai giacimenti italiani nel 2017

Bologna e il raccordo sulla A14 ricostruito in 55 giorni

Il 6 agosto l'esplosione di una cisterna. L'ad Castellucci: «Lavorare insieme produce questi risultati»

BOLOGNA Genova da ieri ha un commissario per la ricostruzione del ponte crollato il 14 agosto. Bologna il ponte a Borgo Panigale, sull'A14, l'ha ricostruito in 55 giorni dall'esplosione del 6 agosto e lunedì mattina, sotto lo sguardo di Comune, Regione e Autostrade, il traffico è tornato a scorrere come prima della voragine.

Certo, non si può paragonare la tragedia di Genova a quella di Borgo Panigale. Il crollo del ponte Morandi nel capoluogo ligure ha causato 43 morti, c'è un'inchiesta aperta e ci sono state divisioni persino sul nome del commissario. A Borgo Panigale in seguito all'esplosione dell'autocisterna sul raccordo di Casalecchio che collega la A1 all'A14, i morti sono stati due: il guidatore e un anziano travolto dall'onda d'urto mentre era nella sua abitazione; è stata aperta un'inchiesta contro

ignoti ma, data la linearità della dinamica dell'incidente che ha causato l'esplosione, il procuratore di Bologna, Giuseppe Amato, non ha disposto alcun sequestro: le imprese hanno potuto mettersi subito al lavoro e adesso l'inchiesta si avvia verso l'archiviazione. Scenari diversi. Resta il fatto che a Bologna, per una volta, hanno remato tutti dalla stessa parte.

C'era da ricostruire velocemente e da risarcire i cittadini feriti e danneggiati: si sono messi tutti a collaborare con la società del gruppo Atlantia per arrivare all'obiettivo. Che è stato raggiunto in tempi record. Autostrade si era data cinque mesi di tempo per sanare la voragine di Borgo Panigale, poi diventati due, infine scesi a 55 giorni.

Lunedì gli operai dell'azienda abruzzese che hanno lavorato non stop tutta l'estate erano lì, sull'asfalto

appena rifatto, a mostrare il frutto dei loro 55 giorni di fatica. Accanto a loro l'amministratore delegato di Autostrade — indagato per il crollo di ponte Morandi — Giovanni Castellucci.

Tagliando personalmente il nastro alla strada rimessa a nuovo sul raccordo autostradale bolognese, Castellucci ha voluto lanciare un messaggio agli italiani e al governo, che a Genova si è arenato anche sul consorzio al quale affidare la ricostruzione pur di evitare di farla fare ai Benetton, che controlla il gruppo Atlantia. «Noi siamo questo — ha detto l'ad di Autostrade —, lavorare insieme produce questi risultati. Questo è il risultato delle persone che hanno voluto dare una risposta rapida a Bologna, che è il crocevia d'Italia».

«Siamo qui per dire bravi a tutti quelli che hanno lavorato e che si sono rimboccati le

maniche — ha detto l'altro giorno il sindaco di Bologna, Virginio Merola —. Bologna mostra al Paese che le cose si possono affrontare e si possono fare». Quindi, nemmeno troppo velatamente il primo cittadino del Partito democratico, ha fatto un riferimento a quanto sta accadendo trecento chilometri più a Nord, nel capoluogo ligure, e seicento chilometri a Sud, nei palazzi romani: «Se tutti collaborano e si danno da fare il nostro Paese i problemi li sa e li può risolvere: questo è il messaggio che arriva da Bologna». Forte e chiaro. E il presidente della Regione Emilia-Romagna, il dem Stefano Bonaccini, non ha dubbi: «Se si lavora a testa bassa, ciascuno nel suo ruolo, si possono raggiungere risultati nei quali nessuno credeva».

Daniela Corneo

daniela.corneo@rcs.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA



I fatti

● Il 6 agosto scorso una autocisterna carica di gas è esplosa lungo l'autostrada A14 vicino a Bologna causando 2 morti e 66 feriti

● In 53 giorni di lavori sono stati ricostruiti il tratto di asfalto e due cavalcavia (quelli del ramo Casalecchio in direzione Nord) crollati per lo scoppio

I lavori Il tratto, ricostruito in 55 giorni, dell'A14 di Borgo Panigale danneggiato il 6 agosto scorso dall'esplosione di un'autocisterna (Ansa)



MAXI-PIANO DELLE INFRASTRUTTURE CON REGOLE CHIARE E TRASPARENTI

di **Valerio Castronovo**

Quello del nostro Paese non è soltanto un territorio vulnerabile a causa del carattere intensamente sismico di numerose contrade e del suolo particolarmente friabile di tante zone lungo la dorsale appenninica e in varie località costiere, come ben sappiamo. Ma questa sua fragilità naturale è aggravata dalle profonde e reiterate ferite inflitte all'ambiente da una spirale perversa fra incuria e degrado, fra speculazioni immobiliari e abusivismo edilizio, fra inquinamenti ecologici e pratiche dissennate nell'uso delle risorse. Tant'è che non si contano gli smottamenti, le frane, i crolli, le esondazioni di torrenti, le alluvioni susseguites da oltre sessant'anni a questa parte un po' dovunque e in ogni stagione, ancor prima degli effetti nefasti prodotti dal surriscaldamento del clima.

Di qui il rischio che finisca per diffondersi nell'ambito dell'opinione pubblica una sorta di rassegnato fatalismo nei riguardi del dissesto idrogeologico che incombe sul "Bel Paese". D'altronde si è dovuto purtroppo constatare che, dopo un primo momento in cui al lutto per le vittime si associa l'impegno delle autorità di governo a sanare al più presto i danni materiali provocati da una certa sciagura e a fare di tutto per cercare di prevenire altre disastrose calamità, alle parole non seguono poi puntualmente i fatti concreti o i provvedimenti man mano assunti risultano largamente insufficienti.

C'è perciò da augurarsi che quanto ha ora promesso il governo gialloverde, all'indomani della tragedia di Ge-

nova, venga tradotto in pratica: ossia, l'attuazione di un'opera metodica volta alla messa in sicurezza di strade e autostrade, gallerie e viadotti, edifici scolastici e ospedalieri, mediante tecniche costruttive aggiornate, materiali eccellenti e più di un'attenta verifica.

Nel contempo occorre, però, porre rimedio a una cronica e palese carenza di adeguate infrastrutture che valgano ad allineare l'Italia agli standard dei Paesi europei più avanzati. Continuiamo infatti a soffrire su questo versante di un serio handicap che si riflette pesantemente sia sulla qualità della vita e sull'organizzazione sociale sia sulla produttività complessiva del sistema-Paese e sulle sue potenzialità competitive a livello internazionale. Risultano perciò controproducenti tanto certe ipertrofiche pastoie burocratiche che certe remore di una "cultura del no" che considera pregiudizialmente la costruzione di una data opera alla stregua di uno spreco di denaro pubblico o di una mangiatoia per un manipolo di affaristi.

Di fatto le infrastrutture rappresentano attualmente non più del 2% del Pil. È quindi indispensabile dar corso a un programma di governo che comporti, unitamente alle misure adesso

annunciate per la manutenzione e il monitoraggio permanente di determinati impianti basilari e civili in funzione, il compimento di varie iniziative già in corso (come la Tav, la Tap, il Terzo Valico del Giovi e altre vie di collegamento più rapide interne e transazionali) nonché la creazione di nuove infrastrutture riguardanti linee ferroviarie veloci e trasporti interurbani, scali portuali e servizi intermodali, acquedotti ed energie rinnovabili, telecomunicazioni e attrezzature logistiche, centri di ricerca e parchi tecnologici.

In sostanza, quello di cui ha bisogno il nostro Paese è un piano organico di investimenti nelle infrastrutture, con una consistenza complessiva e un orizzonte temporale di medio-lungo periodo, agli effetti di un "salto di qualità". Un piano, quindi, ben congegnato in modo che abbia quale asse portante un insieme di regole chiare e di procedure trasparenti, nonché una serie di strumenti operativi efficaci e un impiego coordinato dei fondi comunitari di coesione territoriale, in grado perciò di contribuire a una crescita del sistema economico e dell'occupazione. In tal caso, la Commissione di Bruxelles non potrebbe, a rigore, respingere una richiesta del governo italiano per ottenere dei margini più ampi di flessibilità, rispetto ai parametri della Ue sulla legge di bilancio, al fine di disporre di adeguate risorse finanziarie per la realizzazione di un progetto di ordine strutturale destinato, in pratica, a ridurre progressivamente (mediante il suo impatto propulsivo a favore della produzione e del lavoro) il gap fra Pil e debito pubblico.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

